



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4 marzo 2020

ARGOMENTI:

- **Coronavirus: iniziata la riunione a Palazzo Chigi, si studia un nuovo DPCM. Allo studio misure specifiche anche per lo sport**
- **Coronavirus i riflessi sull'attività Uisp: rinviate una serie di manifestazioni programmate**
- **Coronavirus riflessi su calcio e Olimpiadi: Euro 2020, la Uefa non arretrà, piano B se l'emergenza non si risolve . Tokyo 2020, il Cio conferma la data di cerimonia di apertura.**
- **Coronavirus, la situazione a Roma e Milano: una partita di baseball al confine con la zona rossa di Codogno; Annullata la mezza maratona "Roma Ostia 2020"**
- **Coronavirus e Servizio Civile: cosa fare nelle zone interessate (su Vita)**
- **Calcio: intervista a Sara Gama, capitana della Nazionale femminile**
- **Calcio femminile: in Spagna salta la firma della Federcalcio per il contratto collettivo**
- **Terzo settore: Torino Social Factory, la fabbrica dell'innovazione sociale**
- **Doping: Addio alla provetta antidoping. Test su una tecnologia made in Italy (Corriere della Sera)**
- **Città sostenibili, aumenta il divario tra Nord e Sud**

Uisp dal territorio:

- A Firenze sabato 7 marzo al via Rosamimosa, al centro la parità di genere

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Coronavirus: iniziata la riunione a Palazzo Chigi si studia un nuovo Dpcm

Giovedì in cdm deficit e dl economia; si decide su stop partite



- Redazione ANSA -

04 marzo 2020 11:01 NEWS

E' iniziata la riunione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dei ministri a Palazzo Chigi. Tra le misure che saranno oggetto dell'incontro ci potrebbe essere lo schema di un nuovo Dpcm da varare nelle prossime ore per aggiornare i provvedimenti più strettamente sanitari in merito all'emergenza Coronavirus.

Gli italiani dovranno cambiare stile di vita almeno per 30 giorni. Niente strette di mano, niente abbracci, basta meeting e congressi, stop alle manifestazioni, anche a quelle sportive. Le partite di calcio, semmai, potranno avvenire solo a porte chiuse. Ma si deciderà nelle prossime ore la soluzione definitiva. Il governo mira anche a potenziare il sistema sanitario, con un aumento del 50% dei posti nelle terapie intensive, quelle più sotto pressione in emergenza coronavirus. Per quel che riguarda lo sfioramento del deficit, la richiesta potrebbe arrivare venerdì in Parlamento. Le opposizioni sono uscite deluse dall'incontro. Si aspettavano un confronto sui temi economici e invece il premier e il ministro della salute Roberto Speranza hanno illustrato le nuove contromosse sanitarie, alla luce di un comitato scientifico "molto preoccupato". "Sul tema economico - ha detto il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari - ci sarà un terzo decreto, ci confronteremo su quello. Sul contenimento sanitario ovviamente siamo pronti a collaborare. Le misure economiche messe in campo finora sono emergenziali, ora serve un altro provvedimento".

Delusa anche Forza Italia. "Ci aspettavamo di parlare di misure economiche - ha detto la capogruppo al Senato di FI, Anna Maria Bernini - invece ci hanno detto solo che ci saranno misure di contenimento sanitario. Noi aspettiamo il tavolo su quelle economiche. Il governo deve aprire tavoli, invece stasera non e' stato affrontato il tema economico. Il governo non e' ancora pronto al confronto". I prossimi passi li ha illustrati il capogruppo al Senato del Pd, Andrea Marcucci: "Abbiamo parlato di interventi sanitari. Domani aspettiamo un dpcm che ci dirà quali provvedimenti il governo vuol prendere. Le misure economiche saranno oggetto di una successiva riunione. Le opposizioni hanno avuto un atteggiamento collaborativo".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



Notizie Correlate

Coronavirus, i documenti ufficiali e le misure per fronteggiare l'emergenza

SPORT

Emergenza Coronavirus, slittano i grandi eventi Uisp del 14 e 15 marzo

Giocagin posticipato al 16 maggio al PalaBianchini, CorriSperlonga al prossimo

LATINA – L'emergenza sanitaria internazionale che sta interessando l'Italia e nelle ultime ore anche la provincia di Latina ha indotto il Comitato Territoriale dell'Uisp di Latina a posticipare il ricco programma di appuntamenti previsto per sabato 14 e domenica 15 marzo 2020. Lo annuncia in una nota l'Unione Italiana Sport per Tutti.

Al PalaBianchini di Latina era prevista il 14 marzo la 26esima edizione del Giocagin, con la presenza già annunciata di oltre 700 atleti di tutte le età: le responsabili dell'evento, Eleonora Mancini ed Anna Lungo, hanno deciso in accordo con il presidente dell'Uisp di Latina Domenico Lattanzi di posticipare la manifestazione a sabato 16 maggio.

Lo stesso Comitato Territoriale ha provveduto a comunicare la variazione della data alle tante scuole e società affiliate, che da tempo avevano garantito la loro adesione.

Discorso identico per l'11esima edizione della CorriSperlonga, prevista per domenica 15 marzo: visto il persistere del fenomeno Coronavirus, i vertici dell'associazione organizzatrice "Sperlonga Eventi" hanno deciso di posticipare la manifestazione a data da destinarsi, durante il periodo autunnale. "Non ce la siamo sentita – hanno affermato gli stessi organizzatori – di radunare in un giorno e nello stesso luogo così tante persone, infrangendo quella che è una raccomandazione principale per evitare la diffusione del Covid 19". L'appuntamento lungo le strade della perla del Tirreno è una tappa oro del 30esimo "Grande Slam Uisp Natalino Nocera".

Sempre a proposito di "Grande Slam Natalino Nocera", resta al momento invariata la data del quarto evento stagionale: a meno di ulteriori sviluppi, il terzo cross "Laghetto dei Granieri", a Nettuno, si svolgerà regolarmente domenica 22 marzo.

UEFA | IL PRESIDENTE PROVA A BLINDARE EURO 2020. FACCIA A FACCIA CON INFANTINO

Ceferin tra ottimismo e piano B

di **Andrea Santoni**
ROMA

Ha resistito fino alla fine, Aleksander Ceferin: «Proviamo ad essere ottimisti, e non pensiamo a scenari oscuri». Solo che il suo braccio destro, il segretario generale Theodore Theodoridis, messo sotto pressione dalle domande degli inviati di mezza Europa, non ha potuto fare a meno di lasciarsi sfuggire: «Sì, abbiamo un piano nel caso le cose non migliorino in certe aree del prossimo Europeo». Per poi subito aggiungere: «Ma adesso non è il momento di speculare. Mancano tre mesi a Euro 2020. Andiamo avanti caso per caso, in rapporto con Governi, Leghe e Organizzazione Mondiale della Sanità. Abbiamo anche creato un coordinamento per armonizzare i calendari. Adesso pensia-

mo alle partite in corso...». Dunque, la Uefa ufficialmente non arretra. Il torneo si deve giocare, a meno che la pandemia da coronavirus non dilaghi. L'alternativa piuttosto potrebbe essere quella di ricollocare le partite previste in eventuali zone rosse. L'Italia in questo momento è senza dubbio in prima linea: «Nessuna dead line» ha tagliato corto Ceferin, per rafforzare il concetto. Ma va da sé che se a metà maggio le cose non fossero migliorate anche la Uefa dovrebbe correre ai ripari. Una voce che ha preso a circolare riguarda la possibilità di spostare in Russia (a ieri 3 contagiati) parte del calendario (visto che là sono già previste partite, a San Pietroburgo, e che la Federazione ha ospitato brillantemente l'ultimo mondiale). «Preoccupato? Organizzare un torneo in 12 Paesi por-

ta preoccupazioni: legate alla sicurezza, all'instabilità politica e anche al Coronavirus. Siamo però fiduciosi» ha spiegato il presidente Uefa, a chiusura della mattinata.

SCONTRÒ. Prima aveva tenuto un discorso monocolore, con due domande retoriche ripetute per venti minuti («Dobbiamo vergognarci di essere così forti» il senso della prima) e un fiume di dati per sostanziare la ricchezza raggiunta dalla sua organizzazione in un quadriennio che ha mosso 15 miliar-

di «giù del doppio di Fifa e Cio». Ceferin ha attraversato così il 44° Congresso della Uefa da presidente deciso a difendere i livelli raggiunti, contro ogni nemico. Per questo ha chiesto ragione al numero uno della Fifa, Infantino (accolto dai congressisti europei in modo palesemente freddo) delle sue dichiarazioni allarmate della vigilia, che non escludevano la possibile sospensione di Euro 2020: «Non ho letto l'intervista, solo il titolo. Ho chiesto a Gianni, lui mi ha detto di non aver mai pronunciato certe frasi. Questo è il mio commento». Infantino, per parte sua, nel suo discorso di ieri, ha toccato il tema: «Niente panico. Qualcuno qui mi ha detto che il calcio potrebbe fare da antidoto al coronavirus. Ecco, io non mi spingerei così avanti...».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

**«No a scenari oscuri»
Ma se l'emergenza
non si risolve sono
previste alternative**

Tokyo ha paura “Un'altra data per l'Olimpiade”

di Cosimo Cito

Giorno dopo giorno il 24 luglio è sempre più vicino e il contagio da coronavirus diventa sempre più una pesante incognita sui Giochi olimpici di Tokyo. Dopo settimane improntate all'ottimismo, si sta aprendo una breccia anche all'interno del governo giapponese. La ministra per le Olimpiadi Seiko Hashimoto ha ventilato ieri l'ipotesi di uno spostamento di qualche mese dell'evento: «Il contratto prevede che i Giochi si svolgano entro il 2020 e quindi una delle interpretazioni è che potrebbe essere consentito uno slittamento della data



142

I giorni alla cerimonia inaugurale

La cerimonia di apertura dei Giochi olimpici di Tokyo è in calendario per il 24 luglio, chiusura il 9 agosto. 33 le discipline, in gara 10.500 atleti di più di 200 nazioni.

di inizio» ha sottolineato la 55enne ex pattinatrice su ghiaccio in risposta a un'interrogazione parlamentare. «Ma stiamo facendo tutto il possibile per garantire che i Giochi procedano come previsto» ha

poi aggiunto: La posizione della ministra riflette segnali di inquietudine in un paese finora colpito da quasi 300 casi di coronavirus, con 6 morti. Inoltre il caso della Diamond Princess, ancorata nel

porto di Yokohama, una delle città segnate sulla mappa olimpica, contribuisce a tenere molto alto il livello di allarme.

Ieri il Comitato olimpico internazionale ha precisato che «l'Olimpiade si svolgerà regolarmente dal 24 luglio al 9 agosto. Il Cio continuerà a seguire le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e raccomanda la grande unità e solidarietà tra atleti, comitato olimpici nazionali, federazioni internazionali e governi, in particolare per le gare di qualificazione». Questo aspetto resta, al momento, il più critico, tanto che il Cio ha attivato sin dalla fine di febbraio un comitato ad hoc che sta studiando modi e

tempi per garantire a tutti gli atleti pari accesso alla possibilità di qualificarsi ai Giochi. I pugili azzurri sono intanto partiti per Londra, in anticipo rispetto ai programmi iniziali, per dribblare veti "aerei" e poter partecipare alle qualificazioni, dal 14 al 25 marzo.

Assai più vicino è l'Europeo di calcio (il via da Roma il 12 giugno con Italia-Turchia): lunedì le nubi sparse dal presidente Fifa Gianni Infantino («se il torneo è a rischio? Non posso escluderlo»). Il n°1 Uefa Alexandr Ceferin ha invece smentito seccamente: «Lasciateci essere ottimisti, e non parliamo più di scenari oscuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIO DI FERRO SUI GIOCHI DI TOKYO

di Franco Fava

«**A**bbiamo piena fiducia nel governo di Tokyo e nel comitato organizzatore per le iniziative prese al fine di circoscrivere il contagio: invitiamo atleti, federazioni e comitati olimpici a continuare la preparazione con la massima serenità in vista dell'Olimpiade», fese il segretario del Cio, riunito a Losanna, ha lanciato alla volta di Tokyo un monito forte e chiaro: Olimpiade e Paralimpiade non subiranno cancellazioni né modifiche, tantomeno variazioni di date con la cerimonia d'apertura che si terrà il 24 luglio, come in programma da sette anni. Almeno è questo che si vuole comunicare per evitare il panico.

Tutto bene quindi? No. Mentre Thomas Bach riunita il suo governo al Castello di Vidy, da Tokyo la ministra per l'Olimpiade, Seiko Hashimoto, gelava le certezze olimpiche ipotizzando lo slittamento dei Giochi di qualche mese. «Il contratto stipulato con il Cio ci obbliga a svolgere l'Olimpiade entro l'anno, quindi se l'epidemia dovesse protrarsi potremmo ipotizzarne lo svolgimento anche a novembre-dicembre», le parole della ministra in risposta a una interrogazione parlamentare.

Posizioni che lasciano intrave-

La ministra Hashimoto: «Se serve verranno spostati in autunno» Il Cio ribadisce: «Via il 24 luglio»

dere nelle prossime settimane un duro e lungo braccio di ferro tra Tokyo e Losanna. Da una parte organizzazione e governo del Sol Levante, che non vogliono rinunciare alla mega kermesse a cinque cerchi che alla resa dei conti sarà costata al Paese circa 20 miliardi di euro. A costo anche di far correre la finale dei 100 metri a Natale e i 100 stile libero a San Silvestro. O peggio ancora lasciare tutto così com'è, ma far svolgere gare e partite a porte chiuse, cerimonia d'apertura e maratona compresa. Un po' come già accaduto domenica sulle strade deserte di Tokyo, frequentate da meno di 200 top runner e off limits per quasi 40.000. Surreale. Lontano da occhi indiscreti. Baseball compreso, il cui torneo dovrebbe svolgersi già in località critica, a Fukushima: anche qui domenica campionato a porte chiuse.

Dalla parte opposta c'è il Cio. L'Olimpiade non può slittare nemmeno di una settimana, tanto meno posticipata al 2021. Impensabile le gare a porte chiuse, è contrario allo spirito olimpico.

E a chi evoca che nel 1964 i Giochi di Tokyo si svolsero in autunno, dal Cio fanno sapere che non c'è un piano B. In autunno riprendono i campionati Usa, dal basket al baseball, e i grandi network non avrebbero più spazi nei palinsesti. I Giochi "fuori stagione" poi andrebbero in conflitto con i calendari di molte federazioni nazionali.

Se dovessero saltare le Olimpiadi (e le Paralimpiadi), lo stesso Cio rischierebbe la bancarotta. Solo dai diritti tv pagati dalla NBC arrivano nelle casse di Vidy quasi due miliardi per una singola edizione estiva. Nonostante Losanna stipuli un'assicurazione, che dovrebbe coprire anche il rischio epidemico, una cancellazione sarebbe comunque devastante: dal 1896 i Giochi sono stati azzerati solo dalle guerre (1916, 1940 e 1944). Intanto continuano a saltare le fasi di qualificazione in molte discipline, rendendo tutto più caotico. Alla calma di Bach non credono nemmeno i bookmaker di Londra, che danno quote basse (8/11) per l'annullamento dell'Olimpiade.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Il Cio ripete che non c'è un piano B ma Tokyo esibisce il contratto a Cinque Cerchi "valido per tutto il 2020". E la fiaccola parte a porte chiuse

Giochi a ostacoli. Si riduce anche la fiamma

IL CASO

GIULIA ZONCA

L'addestramento dei volontari olimpici non è partito, i test event sono saltati, le qualificazioni vengono aggiornate a date sempre più vicine ai Giochi però «tutto va avanti come da programma». Anche se il programma salta ogni giorno. Tokyo 2020 può solo aspettare che il virus passi.

Le voci ufficiali sono molto chiare: il Cio ripete, «tutti lavorano all'evento che inizierà il 24 luglio» e ribadire la data come ovvia e un accento sulla direzione presa. Sperare. Nessuno sa che cosa succederà nei prossimi mesi, il presidente Bach suggerisce agli atleti di restare concentrati, ci si rifiuta di pensare a un'ipotesi B che contempra altre sedi e altre date, ma il veterano Pound, il membro più anziano tra i signori a Cinque Cerchi, prova a mettere qualche ufficioso pannello con una opinione personale da un punto di vista molto ravvicinato: «Nessun posticipo e trasloco». È il ministro olimpico, nominato su misura dal Giappone per dare il giusto peso a un investimento da miliardi, risponde con il contratto: «Vale per tutto il 2020».

Se il mondo non sarà pronto ai Giochi in luglio magari lo sarà qualche mese dopo e a Tokyo il piano B lo vogliono eccome, vogliono un'altra finestra se quella assegnata dovesse chiudersi. Il Cio evita di promettere quel che non può concedere, non ci sono risposte per una situazione inedita. L'unica certezza è che se il Covid-19 fosse ancora in circola-

12

12 miliardi di dollari investiti dal Giappone per organizzare le Olimpiadi

zione, Tokyo offrirebbe la tempesta perfetta: 600 mila spettatori e 11 mila atleti di ogni nazionalità riuniti nello stesso posto. Uno scenario potenzialmente drastico in caso di contagio che nessuno, giustamente, vuole prendere in considerazione. Diventerebbe oggetto di valutazione solo se la situazione attuale continuasse a peggiorare o non migliorasse abbastanza.

Le Olimpiadi sono saltate tre volte e solo per le due guerre, hanno resistito, anche se menomate, ai boicottaggi, agli anni delle tensioni più

dure, alle organizzazioni incerte, alle minacce, a una strage. Costano, valgono, mantengono lo sport, alimentano sogni: fermarsi non è mai stata un'opzione.

Solo che ci si paralizza un po' alla volta: la cerimonia in

cui si accende il fuoco sarà a numero chiuso, pure gli invitati ridotti al minimo, annullati feste e pranzi. Si parte così, si depotenzia il primo atto, il 12 marzo ad Olympia, in Grecia. Da lì in poi una riunione quotidiana per capire dove si può an-

dare e quanta gente ci può essere, in accordo con l'organizzazione mondiale per la sanità. Si viaggia letteralmente alla luce di una torcia, una tappa per volta, in attesa che tutto vada come previsto. —

«Niente cinque ai fan» Nba anti coronavirus

La lega invia alle squadre i consigli contro il contagio: niente pennarelli o regali dai tifosi

di Davide Chinellato

C J McCollum, stella di Portland, ci aveva già pensato sabato: «Il coronavirus è arrivato in Oregon, dobbiamo tutti prendere le precauzioni necessarie e per questo non firmerò più autografi» aveva twittato. L'intera Nba ci è arrivata qualche giorno più tardi: in una lettera inviata a tutte le 30 squadre, e resa pubblica dalla Associated Press, la lega invita i giocatori a evitare il più possibile i contatti con persone estranee per abbassare il rischio contagio.

Niente "cinque"

La Association ha inviato alle sue franchigie un decalogo da far seguire ai giocatori. Tra i suggerimenti, niente "cinque" ai fans, gli *high-five* all'americana, e niente



Proibito Ricky Rubio saluta i tifosi col "cinque". L'Nba consiglia di evitarlo. AFP

penne, pennarelli, maglie o palloni dai tifosi quando si firmano autografi. Non è il divieto suggerito da McCollum, ma è chiaramente una riduzione di quel contatto coi tifosi che è diventato routine nei prepartita e nei momenti di comunità così importanti per la lega. Buona parte dei suggerimenti contenuti nel decalogo anti contagio sono quelli noti da tempo per abbassare il rischio di contrarre un virus che ha superato i 3000 morti in tutto il mondo e gli 89.000

contagiati in tutti i continenti tranne l'Antartide: lavarsi spesso le mani, stare a casa ai primi sintomi influenzali, evitare contatti con le persone malate, disinfettare spesso superfici e oggetti. Negli Usa l'epidemia è appena agli inizi e i morti confermati al momento sono sei, tutti concentrati nello stato di Washington. Ma ci sono casi confermati un po' in tutto il Paese, motivo per cui l'Nba sta monitorando la situazione e ha cominciato a prendere i primi

provvedimenti. Nel decalogo si suggerisce anche alle squadre di assicurarsi che i propri giocatori abbiano fatto tutti i vaccini di routine, incluso quello contro l'influenza stagionale.

Monitoraggio

I giocatori si sono subito adeguati e in molti, a cominciare proprio da McCollum, hanno rimpiazzato il cinque ai tifosi con un pugno, altro saluto tipico delle arene Nba, sempre personale ma con meno chance di contagio. D'Angelo Russell si è presentato all'allenamento di ieri di Minnesota distribuendo amuchina ai compagni e fermandosi spesso per disinfettarsi le mani. La situazione coronavirus resta in evoluzione: «Può cambiare tutto molto in fretta - dice l'Nba alle squadre nel decalogo -, quindi la lega e l'associazione giocatori continuano a lavorare con esperti e medici dei team per fornire informazioni sempre aggiornate e raccomandazioni da seguire per abbassare i rischi di contagio». «Bisogna stare attenti - ha sottolineato sui suoi social McCollum, uno dei primi ad affrontare apertamente il problema - bisogna controllarsi, lavarsi spesso le mani, ridurre i contatti con gli estranei e i germi esterni». L'Nba continua a celebrare i suoi riti e a cercare di far vivere ai propri tifosi momenti indimenticabili nelle sue arene. Solo, per il momento, con qualche saluto in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'12"

EPIDEMIA, SI FERMA ANCHE LA SUPERBIKE

Qatar, tribune aperte ma paddock blindato

Non sarà a porte chiuse sulle tribune, ma il paddock sarà blindato. Il weekend del Qatar sarà un primo specchio della stagione del Motomondiale: domenica a Losail correranno Moto3 (alle 14.20 italiane) e Moto2 (alle 16) con le tribune aperte ai tifosi ma con un paddock chiuso a gran parte degli ospiti, perché lo spazio sarà riservato agli addetti ai lavori. Un'istanza voluta dal governo del Qatar, che di fronte all'emergenza Coronavirus ha preso misure drastiche.

Al punto che riportare alla base moto di determinati Paesi è complicato. Chiedere alla Ducati, che per riportare a casa le Desmosedici GP20 di Andrea Dovizioso e Danilo Petrucci e il relativo materiale, ha dovuto chiedere aiuto a uno dei team satellite, gli spagnoli di Avintia.

«Nel nostro team ci sono soltanto due persone non italiane», ha detto il d.s. Ciabatti, ammettendo come nessuno possa recarsi in Qatar per allestire i container per il trasporto.

SUPERBIKE. La quarantena obbligatoria, di due settimane, per qualsiasi italiano o per chi proviene dall'Italia rende il Qatar off-limits anche per la Superbike, che avrebbe dovuto correre il 14-15 marzo. Per questo ieri è stato annunciato l'atteso rinvio della gara delle derivate dalla serie, un circus composto in gran parte da italiani, intesi come privati e aziende (dalla Ducati alla MV Agusta, dal fornitore di gomme Pirelli ai numerosi team tricolori). Nei programmi, la Superbike correrà a Losail dopo metà ottobre, tornando a essere l'ultima tappa stagionale, come in passato.

Lo sguardo della SBK si sposta su Jerez, dove si dovrebbe gareggiare il 28 e 29 marzo. Una tappa



Una suggestiva immagine del circuito di Losail al crepuscolo GETTY IMAGES

indicativa per capire anche quanto potrà accadere nei mesi successivi, nei quali Motomondiale e Superbike correranno quasi sempre nell'Europa occidentale. L'accesso dei protagonisti sarà un tema importante, così come la presenza del pubblico, che è considerata altrettanto necessaria. A spiegarlo è stato Carmelo Ezpeleta: il CEO della Dorna, dopo aver ribadito che «la stagione della MotoGP del 2020 si terrà», in un'intervista radiofonica a Orda Cero in Spagna ha spiegato che l'ipotesi dei GP a porte chiuse non è contemplata. «L'idea è iniziare la MotoGP da Austin, il 5 aprile,

mentre il recupero della Thailandia dovrebbe essere il 4 ottobre, al posto di Aragon, gara che verrebbe anticipata».

L'idea di inseguire la normalità di un GP con il bagno di folla di Jerez, del Mugello, di Assen o del Sachsenring, è un messaggio all'intero paddock. Ma rendere la presenza del pubblico una condizione imprescindibile potrebbe trasformarsi in un'arma a doppio taglio dato che, se la situazione dovesse rimanere delicata, potrebbe diventare la causa di nuovi rinvii.

M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Municipi: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 AREA METROPOLITANA REGIONE

Cerca nel sito

METEO



LA SUA SCELTA PER AFFIDARSI ALLA NOSTRA PROFESSIONALITÀ
 DI OCCUPARSI DELLA SICUREZZA DELLA SUA CASA, UFFICIO, LUGO, CANTIERE.

Via Tadino n. 16 - Milano
 Tel. 02/29402237 - Cell. 339/5041164

Coronavirus, una partita di baseball al confine della zona rossa di Codogno: "Il simbolo della nostra resistenza"



In mezzo ai due giocatori la camionetta fissa della polizia, a ricordare quel limite invalicabile che separa la zona rossa da tutto il resto

di FRANCESCA ROBERTIELLO

ABBONATI



02 marzo 2020

A Secugnago, paese tra Lodi e Codogno, il nuovo simbolo della resistenza contro il coronavirus è una partita a baseball improvvisata in strada lo scorso venerdì. Da un lato c'è Paolo Contardi, 32enne residente a Codogno che gioca nella squadra di Lodi in serie C. A rispondere dall'altra parte della strada il 17enne Filippo Affetti di Lodi, ex compagno di Contardi e che ora si allena a Codogno in serie B. In mezzo ai due giocatori la camionetta fissa della polizia, a ricordare quel limite invalicabile che separa la zona rossa da tutto il resto.

L'idea di organizzare l'incontro è stata del giocatore Marco Maglio, 31enne di Lodi nonché compagno di squadra di Paolo, che però si è limitato - per ragioni di sicurezza - a osservare gli scambi da lontano. Così "con il classico guantone da baseball in una mano e quello in lattice nell'altra per evitare possibili contagi - racconta Contardi, che nella vita di tutti i giorni è un geometra - abbiamo iniziato a lanciairci e a ricevere la palla per cinque minuti circa". I due giocatori, infatti, più che una vera e propria partita, hanno voluto riproporre di fronte a qualche astante il classico riscaldamento che si fa prima di un match.

PUBBLICITÀ

Acquista online >

Triumph

"Da dieci giorni viviamo una situazione difficile, dato che passiamo quasi tutto il tempo chiusi in casa - spiega il giocatore residente a Codogno -. La diffusione di queste immagini spero che abbiano contribuito a stemperare un po' la tensione generale, ma anche a fare pubblicità al baseball che in Italia è considerato uno sport minore". A confermare gli intenti e a mettere da parte le rivalità, che esistono anche in questo sport, c'è anche Affetti che studia all'Istituto alberghiero Vespucci di Milano: "Insieme alla cucina, il baseball rappresenta

la mia passione più grande; ritengo che sia uno stile di vita oltre a uno sport e amo lo spirito di squadra che si crea, visto che bisogna dare molto più spazio alla testa che al corpo".

E mentre la speranza è quella che tutto torni presto alla normalità, a entrambi i giocatori manca allenarsi con il resto della squadra in vista del campionato che dovrebbe iniziare durante la settimana di Pasqua. "L'emergenza coronavirus - concludono i due giocatori - ha interrotto la nostra preparazione atletica e ha rinviato le amichevoli preliminari alle gare ufficiali, ma il nostro pensiero più grande va soprattutto agli anziani delle nostre cittadine, che sono la parte più debole di tutta questa storia tremenda".

 [Piace a Clara Capponi ed altri 180.590.](#)

ARTICOLI CORRELATI



La bellissima lezione del coronavirus

[DI GIULIANO FOSCHINI](#)



Coronavirus, Burloni: "Primi sei casi in Italia, ma niente panico"



Codogno, i medici dell'ospedale in trincea: "Quelle accuse del premier fanno più male della malattia"

[DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO VISETTI](#)

Newsletter



GIORNALIERA

Anteprima Rep:

Ogni sera, qualche ora prima che Repubblica venga messa in stampa, ricevi il meglio di Rep in anteprima.

Vedi esempio

Inserisci la tua email

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Cliccando su iscriviti dichiari di aver letto l' informativa sulla privacy e accetti le Condizioni Generali dei servizi online del gruppo GEDI.

prodotto da **Rep:**

Virus, annullata la mezza maratona

di **Maurilio Rigo**

L'epidemia di Coronavirus rovina la festa della "RomaOstia 2020". La mezza maratona più partecipata d'Italia, in programma domenica prossima, è stata cancellata a seguito dell'incontro che si è svolto in Prefettura sul tema dell'emergenza epidemiologica Coronavirus. Alla riunione, convocata dalla prefetta Gerarda Pantalone, hanno partecipato anche il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti e la sindaca di Roma Virginia Raggi.

Una delusione enorme per gli organizzatori della tradizionale corsa podistica, giunta alla 46esima edizione, alla quale quest'anno si erano iscritti ben diecimila runner provenienti da tutta Italia e dall'estero. In queste ore verranno decise eventuali modalità di rimborso del costo dell'iscrizione. Alla base della decisione, spiega una nota del Campidoglio, «le valutazioni medico sanitarie prese di concerto con le Istituzioni presenti al tavolo». Come ogni anno, la popolare mezza maratona, organizzata dal GsbRun, avrebbe portato il colorato serpentone dei podi-

sti dal Palalottomatica dell'Eur fino al mare di Ostia con l'arrivo alla Ronda della Cristoforo Colombo. Una competizione molto amata dagli appassionati, per via del suo percorso scorrevole e veloce: di 21,97 km, variato proprio quest'anno attraverso l'eliminazione del tratto finale sul lungomare perché appesantiva la performance degli atleti.

E tanto per sottolineare l'importanza che la RomaOstia era riuscita a ritagliarsi negli anni nel panorama delle mezze maratone internazionali, basti pensare che è l'unica gara a potersi fregiare da ben otto anni del-

la "Gold Label" della IAAF, il massimo riconoscimento attribuito dalla Federazione internazionale di atletica. Tra l'altro questa edizione si sarebbe svolta in concomitanza della "Giornata internazionale dei diritti della donna" e gli organizzatori avevano previsto anche delle iniziative specifiche dedicate alle atlete donne. Tutto rimandato e, ovviamente, gli organizzatori stanno cercando di verificare la possibilità di recuperare la corsa in altra data. Altrimenti l'appuntamento slitterà a marzo del prossimo anno.

© Riproduzione riservata



#Covid19

Servizio civile e coronavirus, cosa fare nelle zone interessate

di Redazione 22 ore fa

Publicata una circolare del Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale con le indicazioni agli enti in relazione all'impiego degli operatori volontari nell'ambito dell'emergenza epidemiologica in corso

Il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale ha pubblicato ieri, lunedì 2 marzo, una circolare per dare delle indicazioni agli enti di servizio civile che fa seguito alle precedenti del 24 e 25 febbraio. Si tratta di un aggiornamento delle indicazioni per «l'impiego degli operatori volontari di servizio civile sulla base di quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del giorno 1 marzo 2020, adottato in attuazione del decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6, i cui effetti decorrono a far data dal 2 marzo 2020».

In particolare, per i Comuni di Bertoniaco, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia e Terranova dei Passerini, nella regione Lombardia, e per il comune di Vo', nella regione Veneto, **è confermata la sospensione dei progetti di servizio civile, nonché la sospensione dal servizio da parte degli**

operatori volontari ivi residenti o domiciliati anche laddove fossero impegnati in progetti che si realizzano in territori diversi o all'estero. Le suddette sospensioni si applicano fino all'8 marzo 2020, e vanno intese, in considerazione della straordinarietà della situazione e della durata ridotta, come ulteriori giorni di permesso straordinario per causa di forza maggiore, in aggiunta a quelli indicati dalle "Disposizioni concernenti la disciplina dei rapporti tra enti e operatori volontari del servizio civile universale" del 14 gennaio 2019.

Per gli altri territori delle regioni Lombardia e Veneto, e per il territorio della regione Emilia-Romagna e per i territori delle province di Pesaro e Urbino e di Savona, il DPCM 1 marzo 2020, allo scopo di controllare e contenere il diffondersi del virus Covid-19, stabilisce, in alcuni casi con continuità con quanto precedentemente previsto, **la sospensione di numerose attività, tra le quali, a titolo di esempio, servizi educativi, formativi e informativi erogati in scuole, università, centri di aggregazione**, che - come è noto - in molti casi possono avere dirette conseguenze sullo svolgimento dei progetti di servizio civile. In queste circostanze - precisa ancora la circolare -, ossia laddove le sedi degli enti fossero chiuse, oppure fossero sospese le attività (comprese quelle formative), è **autorizzata, fino al prossimo 8 marzo, la sospensione dei progetti di servizio civile e agli operatori volontari in essi impegnati sono concessi i permessi straordinari sopra richiamati.**

Gli enti interessati, a solo scopo informativo, sono tenuti a inviare una comunicazione all'indirizzo mail del Dipartimento emergenza@serviziocivile.it, contenente il codice del progetto interessato, la sede o le sedi di attuazione e, per ciascuna di esse, i nominativi degli operatori volontari impegnati. Il Dipartimento utilizzerà i dati per gli adempimenti connessi alla gestione degli operatori volontari. La circolare prosegue: gli enti sono tuttavia invitati, prima di applicare le sopra richiamate sospensioni, a verificare se vi sia la possibilità di riorganizzare temporaneamente - e comunque fino all'8 marzo - il servizio degli operatori volontari, impiegandoli in attività diverse, ma correlate ai progetti, anche, se necessario, utilizzando provvisoriamente altra idonea sede, e ferma restando l'acquisizione del consenso dei volontari stessi. Se si tratta di altra sede del medesimo progetto non occorre darne comunicazione al Dipartimento, altrimenti va inoltrata apposita informativa all'indirizzo sopra indicato specificando nell'oggetto "*Cambio provvisorio di sede*".

Con riferimento, invece, a **tutte le altre aree territoriali del Paese** non citate precedentemente per le quali in termini generali il Dpcm 1 marzo 2020 non ha inteso prorogare le sospensioni, laddove fossero stati emanati provvedimenti a carattere locale che impediscono il regolare svolgimento dei progetti di servizio civile, gli enti interessati devono inviare copia dei provvedimenti al Dipartimento, nelle modalità sopra richiamate, per consentire la necessaria valutazione delle misure da adottare anche in considerazione delle tempistiche ivi indicate. Anche in questo caso sarà opportuno che gli enti verifichino prioritariamente la possibilità di diverso impiego degli operatori volontari, come precedentemente indicato.

Per quanto riguarda invece i **progetti da realizzarsi all'estero**, per i quali gli operatori volontari sono attualmente ancora impegnati in Italia ed è prevista la partenza nel mese di

marzo, gli enti sono invitati a contattare il Dipartimento, anche attraverso la mail progetticonvenzioni@serviziocivile.it indicando in oggetto "*Partenze estero marzo 2020*", per verificare che ci siano le condizioni necessarie a che ciò avvenga.

In ottemperanza a quanto previsto all'articolo 3, comma 1, lettera g) del richiamato Dpcm, per gli operatori volontari e per il personale degli enti di Servizio civile che abbiano fatto ingresso in Italia a partire dal quattordicesimo giorno antecedente il 1 marzo 2020, dopo aver soggiornato in zone a rischio epidemiologico, come identificate dall'Organizzazione mondiale della Sanità, o sia transitato o abbia sostato negli undici comuni precedentemente evidenziati, è fatto obbligo di comunicare tale circostanza al dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria competente per territorio, nonché al proprio medico di medicina generale. Per le modalità di trasmissione dei dati ai servizi di sanità pubblica occorre fare riferimento a quanto previsto dai provvedimenti adottati dalle regioni.

Agli operatori volontari cui fosse eventualmente prescritta dall'autorità sanitaria competente la misura della quarantena con sorveglianza attiva saranno concessi i permessi straordinari già richiamati per il periodo della prescrizione.

Infine, - conclude la circolare - si rammenta a ciascun ente di servizio civile di raccomandare a tutti gli operatori volontari in servizio la necessità di adottare i comportamenti di protezione personale secondo le indicazioni fornite dal ministero della Salute a tutti i cittadini (cfr. <http://www.salute.gov.it/>) così da favorire una generale azione di prevenzione. Sul sito del Dipartimento saranno pubblicati gli opportuni aggiornamenti



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

Gama, capitana mia capitana

MASSIMILIANO CASTELLANI
Inviato a Vinovo (Torino)

«**I**l calcio rispecchia il momento storico che sta vivendo la nostra società... e non è proprio un momento felice». Inizia così a Vinovo, nella casa della Juventus Women, l'incontro con una solarissima Sara Gama prima della trasferta azzurra in Portogallo (oggi in campo contro le lusitane nell'Algarve Cup). Figlia di un'Italia in cui nessuno deve sentirsi straniero, specie se sei nata e cresciuta a Trieste, da madre triestina e padre congolese. Classe 1989, Sara è una calciatrice laureata («a Udine») in lingue e letterature straniere. Tre, quelle parlate: «inglese e spagnolo studiate al Liceo Scientifico - precisa -. Il francese imparato a Parigi, quando giocavo nel Psg». La capitana delle bianconere e della Nazionale femminile, è una gazzella che si presenta puntuale all'appuntamento in tuta della Juve campione d'Italia e capolista della Serie A, poco prima dell'allenamento. Il sorriso sempre acceso sotto i ricci capricciosi che conoscono bene anche le bambine nella versione giocattolo "Barbie-Gama". Scandisce ogni singolo concetto e stupisce per lucidità e profondità di analisi

- su ogni argomento affrontato - come una finta di corpo quando affonda o difende sulla sua fascia. «Beh non a caso qui mi chiamiamo "Barack OGama"», dice sorridendo questa splendida donna di sport, forse l'italiana più completa e coraggiosa incontrata in un Paese reale in cui domina l'insana paura, ordita dalla per niente *aurea mediocritas*. Un personaggio raro fin dagli esordi a Trieste: «A 12 anni ero l'unica ragazzina della città tesserata nel campionato giovanile maschile. Una mosca bianca».

Ma come è cominciata questa sua lunga storia d'amore con il pallone?

Mah, un giorno un mio amico del quartiere popolare di Valmaura, dove giocavamo tutti i pomeriggi per la strada, mi fa: «Dai Sara, vieni a provare allo Zaule Rabuiese? Vado, vedono che con i piedi ci so fare e mi prendono».

Dicono che giocasse anche meglio dei maschietti...

Il mio primo allenatore racconta ancora che un compagno della mia squadra gli si avvicinò e gli disse: «Mister, ma perché Sara palleggia e se ne va in giro per il campo?». E lui secco: «Quando non ti cadrà più la palla a terra come a lei, allora potrai farlo anche tu... Molti di quei ragazzini di ieri li sento ancora, siamo rimasti amici e quando sono tornata in vi-

sita alla Rabuiese ho visto con piacere che adesso hanno anche una squadra femminile.

Tempi che cambiano, ma tornando a ieri: quanti "nemici" si era fatta in campo? Allora imperava il "sei scarsa per giocare a pallone". Io però, con il fatto che emergevo, difficilmente venivo offesa dagli avversari. E poi dopo che avevo segnato i primi due gol della Rabuiese in quel campionato ero assunta allo status di eroina. Da lì in poi ho cominciato a fare la pendolare da Trieste a Tavagnacco, la società che mi ha lanciato nel calcio che conta.

Ma calcio di alto livello e studio si possono conciliare "dottoressa" Gama? Ci ho messo un po' a laurearmi, però tre

anni fa sono riuscita a discutere la mia bella tesi in Storia Moderna, sulla nascita e l'evoluzione del calcio femminile. Mi sono letta un sacco di libri inglesi e americani, ma la maggior parte della bibliografia era in francese.

Vogliamo parlare del biennio (2013-2015) parigino?

Al Paris-Saint Germain ho vissuto un'esperienza così forte e importante che ha inciso profondamente su ciò che sono ora. Qui da noi all'epoca non c'era ancora niente, lì sono entrata in un altro mondo, un super club con una rosa di dieci francesi e altrettante straniere, tutte top-player. Sono l'unica italiana ad aver disputato una finale di Champions, l'ho persa, ho giocato poco, mi sono anche infortunata, ma ho imparato tanto e soprattutto ho vissuto da professionista.

Ecco, il "professionismo" parola ancora tabù nel nostro calcio femminile e non solo...

Un tabù per quasi tutto lo sport italiano, basti pensare che ad oggi se non si dovesse qualificare il basket maschile, solo il ciclismo porterebbe degli atleti professionisti ai prossimi Giochi olimpici di Tokyo. Superare lo stato attuale di dilettantismo diffuso è una battaglia politica nella quale sono impegnata in prima linea come consigliere in Figc e membro dell'Aic. Ma la politica ha tempi lunghi e i programmi non si realizzano per imposizione. Un passaggio del genere va forzato ma non imposto. Con il professionismo i costi per le società è vero che raddoppierebbe, ma è altrettanto vero che le risorse ci sono.

Le risorse si trovano, come dimostra il boom post-Mondiale 2019.

L'Italia il boom del calcio femminile lo aveva già vissuto negli anni '60. Molti hanno dimenticato che dettavamo legge fino agli anni '80 con tanto di 2° posto gli Europei. Poi abbiamo smesso di correre e negli ultimi vent'anni in tanti ci hanno superato. Però stiamo recuperando in fretta, a riprova che noi italiani quando ci impegniamo le cose le facciamo bene e meglio degli altri.

Un messaggio carico di speranza.

Rispetto a quattro anni fa è tutta



un'altra storia. Finalmente la Serie A ha capito e ha creato le sue squadre femminili: ha cominciato la Fiorentina, poi è arrivata la Juventus. Qui sono a casa mia, l'organizzazione comincia ad essere in linea con quei club modello tipo Psg, con la differenza che qui gioco titolare e vivo il nostro movimento da protagonista.

Non a caso è la capitana delle azzurre. Ma scusi, si dice capitana o capitano? Direi capitana. Ma è inutile che mi chiami capitana solo perché mi stai ridicolizzando. Serve rispetto e io in campo e fuori mi batto per la parità vera che comincia proprio dal linguaggio che plasma la realtà di tutti i giorni. Ritengo sia giusto introdurre gradualmente i termini corretti, e in questo i media hanno un ruolo e una responsabilità fondamentale. Comunque, la parola capitano si declina bene al femminile, molto meno a-



gevole è parlare di portiere o portiera, difensore o difensora, anche se in questo caso viene in soccorso il neutro "difendente".

Piccola lezione filologica dalla calciatrice più amata dagli italiani... Dopo il Mondiale quanto è cresciuta la sua popolarità?

Tanto e dall'esterno a volte veniamo giudicati come divi che se la tirano e invece non ci si rende conto che sia-

mo bombardati di richieste e pressioni costanti. Basta che salgo su un treno che si scatena la corsa al selfie. Chi mi conosce sa che a primo impatto davanti alla richiesta di fare foto reagisco sempre con uno sguardo poco conciliante, ma poi sono sempre disponibile. Così come cerco di rispondere alla maggior parte dei messaggi che mi arrivano via social, anche se ho adottato un metodo di selezione: rispondo solo a chi si prende il tempo necessario per scrivere una mail come si faceva una volta con le lettere. Apprezzo tanto il «per favore» e il «grazie», perché penso che la cortesia e l'educazione siano valori imprescindibili.

Dalla maleducazione origina anche il razzismo dilagante negli stadi...

A me è andata bene. A parte un paio due tweet durante i Mondiali... C'era un signore che si interrogava sul cosa ci facesse una di colore in mezzo a delle ragazze con la maglia azzurra... Non sapeva che ero la capitana. E un altro che mi ha fatto scoprire che esisterebbe in natura un presunto "cromosoma italiano", mentre io ero ferma al cromosoma x e y – si ferma e sorride Sara poi riattacca seria –. L'italiano a volte è un popolo ignorante, ed è l'ignoranza che ha fatto crescere i casi di razzismo. Ma i razzisti vengono istigati da una cattiva politica che invece di occuparsi dell'aumento della soglia di povertà, dell'economia allo sbando e della disoccupazione giovanile, sposta l'attenzione sull'infondata minaccia dello straniero che ci ruberebbe le cose e poi il futuro. Tutto questo è assurdo, proprio come il razzismo.

C'è qualche collega con cui riesce ad affrontare questi temi delicati extracalcio?

Sicuramente uno è Giorgio Chiellini. Al di là dello stesso ruolo in campo e il numero di maglia che ci accomuna, il "3", con Giorgio abbiamo tante affinità. Siamo sempre in contatto e stiamo lavorando bene nell'Aic.



Sara lei crede in Dio?

Le feste più belle sono sempre state quelle trascorse a Trieste assieme alle mie amiche che frequentano la comunità parrocchiale. Io credo in qualcosa, ma la religione è uno strumento che va usato al meglio. Credo che nell'animo umano si annidi la stessa quantità di bene e di male e ognuno tenti di vincere la propria partita in favore del bene, così come tutti abbiamo il senso dell'unione che dobbiamo perseguire, impedendo che qualcuno o qualcosa ci possa dividere.

Nelle sue vene scorre sangue africano, va spesso in quei luoghi che sono i più a rischio per povertà e mortalità infantile?

Sarà un caso, ma non ho mai messo piede in Africa. Mi piacerebbe un giorno visitare il Congo e andare a scoprire le mie radici paterne. La povertà e i bambini che soffrono sono immagini che mi fanno stare male... Ripeto spesso: se hai dieci giubbottini firmati, il decimo se lo regali con generosità sincera a un'altra persona che ne ha bisogno, beh quel dono avrà un effetto incredibile su di te. Ridare qualcosa indietro della tanta fortuna di cui disponiamo non solo è un dovere, ma è una forma di guadagno morale che fa bene a se stessi... Fa bene al mondo.

Spagnole in lotta, ma il contratto è una chimera

PAOLA DEL VECCHIO

Madrid

Non sono bastati lo sciopero generale, che ha fermato a ottobre il campionato, né 15 mesi di negoziati per chiudere in Spagna il contratto collettivo della Liga calcio femminile. Doveva essere il primo in Europa a mettere nero su bianco condizioni minime di tutela salariale e «dignità lavorativa» per le 340 calciatrici delle 16 squadre di prima divisione. Ma il 20 gennaio scorso, la faticosa data fissata per la ratifica dell'intesa faticosamente raggiunta dall'Associazione spagnola di calciatrici (Afe) e quella dei club (Acff), è saltata la firma finale della Federcalcio. «Ogni giorno che passa continuiamo a essere discriminate rispetto ai nostri colleghi», denuncia ad *Avvenire* Tania Tabanera, allenatrice e delegata del maggiore sindacato di categoria. «Lottiamo per i diritti basilari: copertura per infortuni o malattia, diritto alla maternità, a un salario minimo, a ferie e contributi previdenziali», enumera. Galattiche e stelle nascenti sono tornate sul piede di guerra perché *ninguneadas*, ignorate nell'infinita battaglia per condizioni minimamente paritarie. Insufficienti a colmare il 'gap' con il calcio maschile, ma comunque un passo verso il riconoscimento come cal-

ciatrici professionali. «Per arrivare a un'intesa nella dura trattativa, abbiamo accettato di ridurre al 75% la giornata lavorativa, quando gli uomini sono pagati il 100%. Abbiamo detto sì a un salario minimo di 16mila euro annui, 12mila a tempo parziale, quando quello maschile è di 155mila euro in prima divisione e 77mila in seconda», riassume Cristina Vega Leandro. "Keka" ha giocato per 8 anni nel Rayo Vallecano, poi è passata alla Premier League, che almeno le pagava la previdenza. «Dopo una vita dedicata al calcio, mi ritrovo con soli 5 anni di contributi pensionistici, pagati in Inghilterra. L'onda rosa che ha scosso la società spagnola ha solo sfiorato il calcio, dove il 'machismo' continua a imporsi», denuncia. «Il football femminile cresce, vende, suscita sempre più l'interesse dei tifosi. Ma a noi è negato come professione. La nostra lotta, come quella delle colleghe italiane - incalza - è sociale e deve farsi globale, anche per la generazione a venire». E ricorda il caso, non isolato, di una compagna del Rayo Vallecano che, per un'infezione a una caviglia, è rimasta zoppa, ha avuto il benservito dal club e ha dovuto lasciare lo spogliatoio senza neanche diritto all'assistenza medica. «Il fatto è che i diritti d'immagine tv contano più di quelli civili. Sono il nocciolo della questione», rileva David Aganzo, presidente di Afe, in

prima linea nella crociata contro la discriminazione. «Anzitutto perché da loro deriva il denaro cui le squadre, in particolare le più umili, attingono per far fronte ai costi del contratto collettivo». Poi, perché quest'ultimo «implicherebbe la pace nella battaglia perenne fra la Federcalcio e Mediapro», che ha imposto la sua impronta anche sul campionato italiano. Aveva già acquistato per 3 milioni di euro i diritti - per il biennio di durata del contratto collettivo - su 12 squadre femminili di prima divisione, eccetto Barcellona, Atletico Bilbao, Tacón e Real Madrid. Ma si è scontrata con la volontà di queste ultime - soprattutto delle due 'signore' del calcio planetario - di ritrasmettere le partite sui propri canali ufficiali e locali. Da parte sua, la federcalcio iberica ha offerto mezzo milione di euro per i match di prima divisione e 100mila per quelli di seconda. Ma, in mancanza di un compromesso, niente firma all'accordo di categoria. E il 24 gennaio Mediapro ha oscurato anche il *clasico* femminile più atteso, Atletico Madrid-Barcellona. «Se c'è una disputa sui diritti tv, non si possono cancellare i nostri, di donne e calciatrici», ammonisce l'ania Tabanera. Fatica, sacrifici, fame e successi non contano. Le football girls restano dilettanti, fino a prova contraria.

Periferie

Torino Social Factory: la fabbrica dell'innovazione sociale

di Claudio Calvaresi* | 22 ore fa



Il progetto sta interessando sia soggetti del Terzo settore strutturati, sia soggetti emergenti: i primi con un modello di business basato sulla erogazione di servizi sociali in regime di accreditamento; i secondi collocando nel dominio dell'impresa passioni e inclinazioni che tradizionalmente sarebbero stati trattati secondo una logica di pura mutualità e volontariato



A gennaio si è svolto a Torino l'evento di presentazione di 15 progetti di innovazione sociale, nell'ambito di Torino Social Factory, la misura di inclusione sociale del Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020 (PON Metro) di Torino, che sostiene, attraverso un servizio di incubazione e un sostegno finanziario allo start up, la nascita e il consolidamento di idee di imprenditorialità sociale, promosse da soggetti del terzo settore. Il percorso di incubazione, realizzato da Make a Cube³ nella prima metà del 2018, ha accompagnato 25 idee progettuali nello sviluppo della loro fattibilità tecnica ed economico-finanziaria. Di queste, 15 sono state finanziate, per un importo pari a 1 milione e mezzo di euro.

I progetti di Torino Social Factory sono il campione più avanzato di esperimenti di Innovazione sociale nelle periferie che abbiamo a disposizione in Italia. Per questo meritano di essere osservati da vicino.

Innanzitutto, per i temi che toccano e ancor di più per il modo in cui li trattano. L'aspetto interessante infatti non sta tanto nel loro contenuto, largamente praticato dai tanti "segnali di futuro" presenti nel nostro Paese: welfare di comunità, inclusione sociale, cibo e agricoltura sociale, conciliazione dei tempi di vita, neo-artigianato, nuove forme di produzione e offerta culturale, piattaforme di condivisione, economia circolare, riattivazione di spazi, ecc. Più rilevanti, sono le "proposte di valore", le forme originali con cui li associano nella composizione del loro menù: nel progetto Loving the Alien (*foto di apertura*) l'immaginario del fantastico diviene veicolo di inclusione e di riqualificazione dello spazio pubblico; in Glocal Factory, il montaggio dei diversi pezzi che compongono il progetto è inconsueto, dal momento che associa gestione di uno spazio, offerta di servizi, attività di formazione e rete commerciale; le forme dell'ingaggio si fanno sperimentali, in un progetto (Abito) che chiede ai beneficiari di diventare protagonisti della sua riproduzione; sofisticato è l'approccio con cui Cuquù passa dalla fase di indagine a quella di progettazione, mettendo a punto, a partire da 125 interviste a genitori sul tema della gestione quotidiana ed educativa dei figli, una proposta che coniuga risposte a bisogni di conciliazione e socialità e protagonismo delle famiglie di origine immigrata; quando Tricircolo fa incontrare necessità sociali e competenze produttive attorno all'offerta di spazi e di servizi di incubazione e comunicazione avanza una originale combinazione tra problemi, risorse e opportunità di intervento; la crescita di un nuovo ramo di impresa e lo sviluppo di un nuovo marchio avvengono, nel caso di Non di solo pane, mediante un percorso di inclusione lavorativa e promozione delle competenze di giovani immigrati e rifugiati.



Progetto "Non di solo pane"

La cifra di questi progetti è che l'innovazione di prodotto avviene sulla base della innovazione di processo. I promotori definiscono (o ridefiniscono) la propria funzione come imprese sociali, che producono valore economico attraverso la generazione di impatto sociale, utilizzando i progetti come test.

L'aspetto interessante è che questa prova di innovazione riguarda sia soggetti del terzo settore strutturati, sia soggetti emergenti: i primi sono sollecitati su una prospettiva progettuale nella fase di esaurimento del modello di business basato sulla erogazione di servizi sociali in regime di accreditamento; i secondi mettono a fuoco il proprio profilo collocando, nel dominio dell'impresa, passioni e inclinazioni che tradizionalmente sarebbero stati trattati secondo una logica di pura mutualità e volontariato. I progetti di Torino Social Factory sono – direbbe Giovanni Carrosio – “innovazioni emancipative”, che cercano il loro campo di esercizio nello spazio tra mercificazione e forme oppressive di protezione sociale: il civismo diventa lavoro e impresa di natura sociale, riformulando, nelle periferie, il confine tra sfera dell'economia e sfera della società.

I progetti di Torino sono inoltre i primi giunti a maturazione tra quelli promossi grazie alla misura dedicata all'inclusione sociale prevista nel PON. Ciò che è possibile osservare qui rappresenta un riferimento sia per le progettazioni in corso in altre città, sia per la modellizzazione di questo esperimento dentro future politiche analoghe.



Sulla prima dimensione, occorre essere consapevoli che a Torino si danno almeno un paio di condizioni molto rilevanti. La prima è che Torino Social Factory è un elemento di una strategia più complessiva di rafforzamento delle pratiche di innovazione sociale nella città, che si alimenta di altre progettualità, di attori dedicati, di veicoli finanziari e dispositivi organizzativi. Torino Social Impact, «l'ecosistema per l'imprenditorialità e gli investimenti ad impatto sociale», è l'esito più coerente di questa strategia. La seconda condizione è che i progetti possono contare su una lunga stagione di politiche per le periferie, che ha avuto nella città, a partire dagli anni Novanta, il principale centro di sperimentazione, nel corso della quale il fuoco dell'attenzione si è spostato dalla riqualificazione fisica, attraverso grandi interventi unitari su quartieri-bersaglio, alla creazione di centri di erogazione di servizi per e con la comunità (le Case del Quartiere), al sostegno alla progettualità dei soggetti no profit nelle aree bersaglio.

Entrambe queste condizioni suggeriscono che il lavoro da fare, per molte città, riguarda la sperimentazione di iniziative analoghe a Torino Social Factory, insieme alla progettazione di dispositivi che possono trasformarle in programmi ordinari. Una indicazione fertile è quella che emerge dall'ultimo rapporto di Urban@it, curato da Giovanni Laino, con l'idea di creare "agenzie sociali di quartiere", che operino come strutture stabili di intervento nei quartieri difficili secondo logiche da punto di ingresso ai servizi (di cura, assistenza, istruzione e formazione, lavoro, abitativi, ecc.), ma capaci anche di progettazione integrata e montaggio di processi di sviluppo locale.

Con riferimento alla seconda dimensione, l'ipotesi di conferma e rafforzamento di un programma operativo per le città metropolitane nel prossimo ciclo dei fondi strutturali 2021-27 suggerisce che da Torino conviene apprendere per modellizzare e rilanciare. A questo proposito, segnalo tre prospettive.

La prima è che i progetti di Torino permettono di osservare la connessione non semplice tra azioni orientate alle persone e azioni orientate allo spazio. A quali condizioni, soggetti del terzo settore e imprenditori civici divengono attori della rigenerazione dei quartieri difficili? L'ipotesi di Torino è che ciò richieda trasferimento di competenze, supporto finanziario e un regime di governance condivisa, sostenendo dei primi lo sforzo di cambiamento e trattando come un *policy tool* la capacità dei secondi di produrre utilità pubblica. Al centro di questa prospettiva vi è la questione della gestione dei beni comuni per generare nuove economie sociali. Le sfide che questa prospettiva incrocia articolano il nodo della relazione tra pratiche di innovazione e spazio urbano: la riattivazione degli asset pubblici, come meccanismo di mobilitazione e generazione di valore sociale per comunità poste a diverso livello: dal quartiere alla città; le forme di territorializzazione del lavoro, dell'abitare e dei servizi; i nuovi modi di fare impresa e la costruzione di filiere economiche urbane attorno all'economia sociale, alle imprese di comunità, all'agricoltura sociale, al neo-artigianato, alla produzione e distribuzione di energia sostenibile, ecc.; la finanza di impatto e gli strumenti di investimento per le imprese sociali la cui capacità di produrre benefici collettivi è legata alla loro capacità di agire secondo un approccio *place-based*.



Progetto "Abito"

La seconda prospettiva si interroga sui risultati in termini di costruzione e rafforzamento delle reti cui progetti di questa natura possono dare luogo. Nella crisi dei corpi intermedi e nel declino dei grandi soggetti di organizzazione della domanda sociale, sembra emergere una nuova domanda di intermediazione che potrebbe essere interpretata da nuovi *broker* sociali. Iniziative come Torino Social Factory prendono sul serio questa sfida: occorrerà una attenta strategia di valutazione per identificarne gli effetti prodotti sui network degli attori, in termini di densità e ampiezza. La suggestione è già nell'agenda del governo urbano, soprattutto a Milano. Ciò interroga le politiche pubbliche, sfidate a dare spazio, riconoscere, valorizzare e fornire supporto all'azione sociale diretta, che è quella «forma d'azione che "politicizza" il quotidiano, non individualizzando la partecipazione politica ma personificandola» (Bosi e Zamponi 2019, p. 24): da un lato, si mette in gioco la relazione con la dimensione locale, perché l'azione sociale diretta è radicata territorialmente, ma ha bisogno, per esprimersi, di interazioni non locali, anche molto estese in senso verticale; dall'altro, si richiedono, alle politiche pubbliche, capacitazioni, regolazioni abilitanti, cura, attenzione, tempo e diplomazia (Latour 2017).



Progetto "Glocal Factory"

La terza prospettiva che si apre è quella dell'apprendimento. Torino Social Factory ha previsto una attività di incubazione per le idee progettuali; l'iniziativa analoga nel PON Metro Milano è chiamata la Scuola dei Quartieri, con attività di riconoscimento, emersione e formazione avanzata per tutti quelli che, non essendo un soggetto strutturato, intendono intraprendere una avventura progettuale; qualcosa di analogo sta per partire nell'ambito della stessa misura del PON Metro di Napoli. Le politiche di inclusione sociale nelle periferie che incrociano i protagonisti dell'azione sociale diretta sono iniziative di educazione alla cittadinanza, danno luogo a forme di ingaggio attraverso l'apprendimento. Però i dispositivi che si stanno costruendo non sono solo indirizzati a "educare i beneficiari" della misura del Programma operativo, ma retroagiscono sullo stesso soggetto pubblico che le promuove. Sono esercizi locali di crescita delle capacità, di supporto alla costruzione di un orizzonte più

ampio per progetti spesso fragili, che chiedono alle politiche di “rallentare”, di non correre alla soluzione *prêt-à-porter*, ma di preparare le condizioni per l’azione: decifrare la complessità, migliorare il *problem setting*, testare e mettere alla prova, preparare all’implementazione. Sono dispositivi che – come notava Paolo Fareri a proposito degli Urban Center negli Stati Uniti nella prima metà degli anni Novanta – provano a stabilire un circuito virtuoso tra *education* e *advocacy*, tra costruzione di competenze e mobilitazione.

**senior consultant di Avanzi*



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

Addio alla provetta antidoping Test su una tecnologia made in Italy

Studio dell'Università di Bologna con la Wada su campioni «essiccati»

di **Marco Bonarrigo**

L'immagine è efficace, certo non poetica: un mare di urina. Ogni anno (sigillati in sofisticate provette da 90 millilitri, chiuse a loro volta in contenitori refrigerati dove un «logger» certifica la temperatura costante), 750 ettolitri di liquido organico viaggiano attraverso i cinque continenti in direzione dei 31 laboratori antidoping riconosciuti a livello mondiale. Lì verranno analizzati, ri-analizzati, ricongelati per eventuali controlli futuri per certificare la correttezza di atleti di 80 diverse discipline sportive. Trattare questo mare di urina (vetro e plastica) richiede estrema delicatezza, genera costi enormi fra trasporto e stoccaggio e occupa grandi spazi. All'Università di Bologna, il gruppo di ricerca

di Analisi Farmaco-Tossicologica (Pta Lab), coordinato dalla Professoressa Laura Mercollini, sta lavorando a un progetto di ricerca che potrebbe rivoluzionare la procedura in uso da 60 anni: l'antidoping «su campioni essiccati». «Col nostro metodo — spiega la professoressa Mercollini — l'urina viene trasferita in quantità ridottissime (mille volte inferiori di quelle utilizzate solitamente) su un supporto solido sottile, lasciata assorbire e seccare. Questo campione secco dovrebbe so-

stituire in toto la provetta: sarà esso ad essere analizzato per i controlli antidoping. «La finalità della ricerca — che si basa su protocolli e procedure sviluppate da noi — è dimostrare come la metodica sia altamente affidabile, testando le centinaia di sostanze proibite che devono essere rilevate senza errori». Il protocollo vale anche per dare la caccia agli ormoni peptidici, altra grande classe di sostanze proibite, e deve offrire assoluta sicurezza anche rispetto a possibili adulterazioni: nel-

L'antidoping sono cruciali la possibilità di ripetere il test e la protezione del campione per non scatenare infinite battaglie legali. Il sistema su urina essiccata sarebbe molto più protetto da eventuali adulterazioni, ma anche dalla degradazione dei composti attivi proibiti presenti al momento del prelievo. «In questa rivoluzionaria procedura — continua Mercolini — per ora il campione solido viene riportato allo stato liquido mediante uno step di estrazione. In futuro ipotizziamo

La vicenda

● Ogni anno 750 ettolitri di liquido organico degli sportivi viaggiano attraverso cinque continenti per raggiungere i 31 laboratori antidoping riconosciuti nel mondo

di bypassare questa fase, testando direttamente il solido». Utilizzato per le urine, il protocollo «secco» potrebbe anche essere adattato al sangue, l'altro liquido fisiologico su cui si fanno alcuni controlli antidoping. Il progetto di ricerca è finanziato dalla Wada, l'agenzia mondiale antidoping, e realizzato in collaborazione con la Delft University, alcuni medici dello sport e i Nas dei Carabinieri per la parte legale. Il lavoro del gruppo di ricerca bolognese, specializzato nella miniaturizzazione delle matrici biologiche per l'analisi di stupefacenti e dopanti, è promettente in futuro per essere applicato anche in ambiti clinici più classici, liberandoci dalla schiavitù delle provette.



Sostenibilità

Trento la città più smart. Nella top 5 anche Torino, Bologna, Mantova e Milano

di Redazione 02 marzo 2020

I primi dati dello "Smart City Index 2020" di EY con un focus sulla sostenibilità delle infrastrutture urbane. Aumenta il divario tra Nord e Sud Italia con le città metropolitane del nord ai primi posti. Tra i dati emerge la diminuzione del parco veicoli tra il 2002 e il 2018. Triplicate negli ultimi quattro anni le auto elettriche ed ibride che segnano un +259%

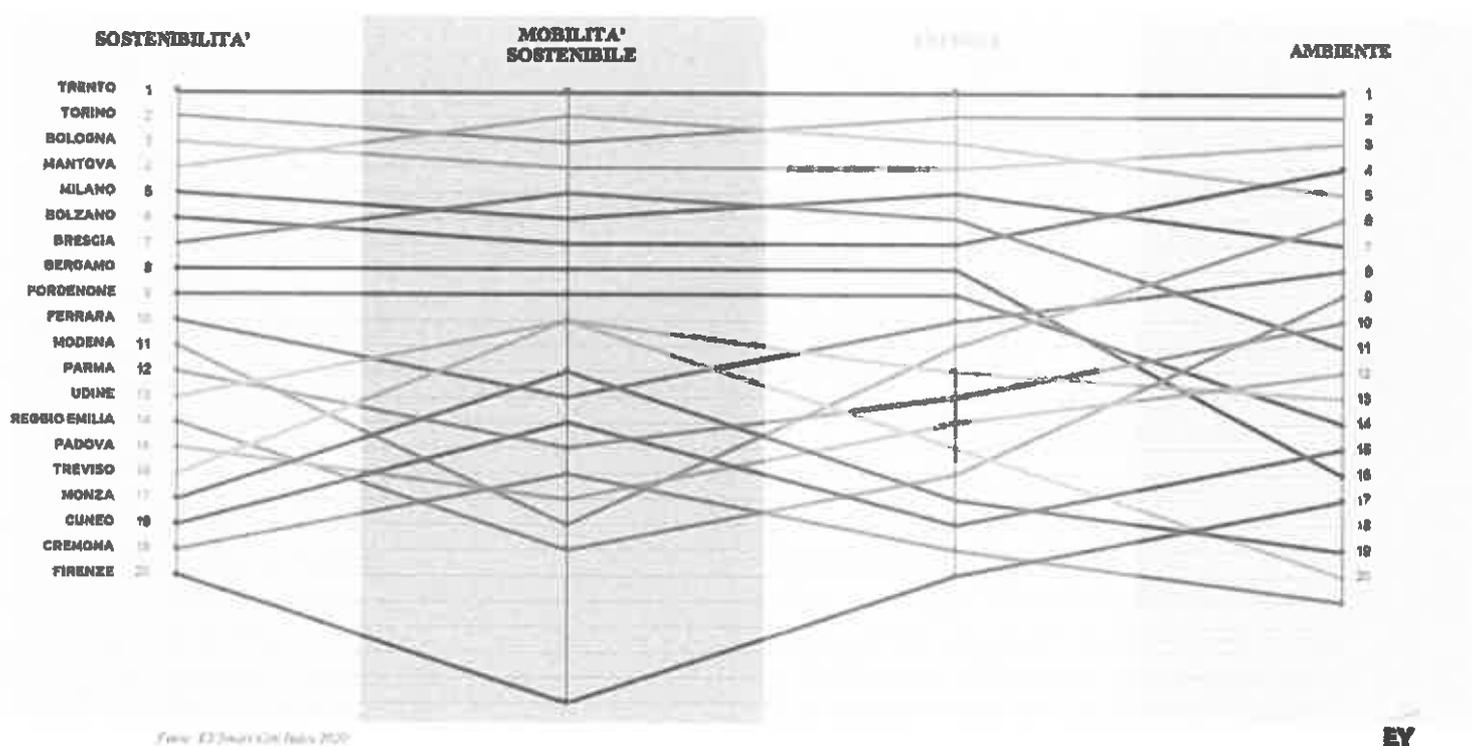
È Trento la città con le infrastrutture più sostenibili. Dietro di lei si classificano rispettivamente Torino, al secondo posto e Bologna al terzo. Sono i risultati della **quinta edizione dello Smart City Index di EY**, che analizza le 109 città capoluogo italiane, classificando il loro sviluppo in termini di reti e infrastrutture e misurando la loro capacità di innovare e offrire servizi di qualità ai propri cittadini.

In particolare, i primi dati **del rapporto 2020** analizzano il tema della **sostenibilità urbana**, prendendo in considerazione quanto le infrastrutture delle città sono smart nelle diverse componenti del **trasporto, dell'energia e dell'ambiente** (acqua, verde e rifiuti).

Dal report di EY emerge che ben **3 città metropolitane sono presenti nella top five** (oltre a Torino e Bologna sul podio, c'è Milano al 5° posto), e Firenze che chiude la top 20; solo un'altra città metropolitana è presente nelle prime 30 (Venezia), mentre le altre si classificano oltre il 40° posto, con **Catania al penultimo posto tra le città italiane (108° su 109)**. Anche le città medie occupano in maniera preponderante la classifica, con 12 città nella top 20.

Al primo posto nella classifica Trento, che primeggia per trasporti, energia e ambiente; invece Mantova, al 4° posto, è la città più sostenibile tra quelle con una popolazione inferiore agli 80mila abitanti; nella top 10 ci sono anche **Bolzano, Brescia, Bergamo, Pordenone e Ferrara**. Nella top 20 rientrano **Modena, Parma, Udine, Reggio Emilia, Padova, Treviso e Monza**.

La Top 20 nella sostenibilità urbana e nei tre ambiti che la compongono



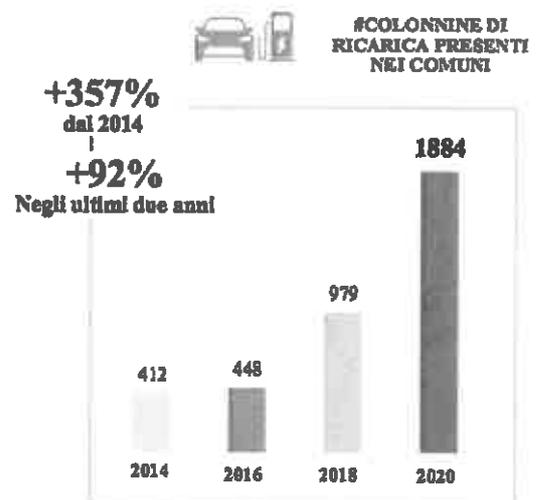
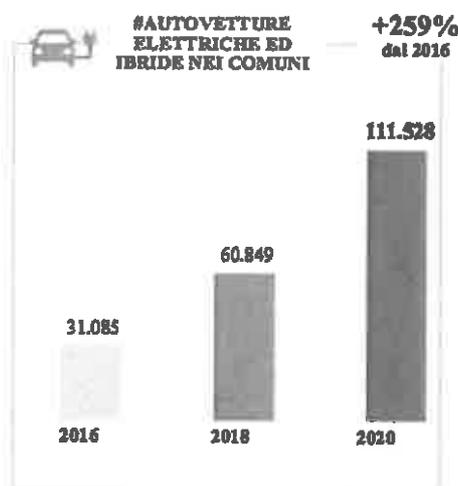
Il grado di equilibrio tra mobilità, energia e ambiente è perfetto in quasi tutte le prime 7 città (Trento, Torino, Bologna, Mantova, Milano, Bolzano, e Brescia) che di fatto occupano le prime posizioni in tutte le classifiche parziali, segnale che riescono a portare avanti i loro investimenti infrastrutturali in sostenibilità in maniera omogenea sui vari fronti. Maggiore variabilità mostrano le altre città emiliane presenti in classifica dopo Bologna (che è molto equilibrata), mentre le città lombarde mostrano in generale una performance leggermente peggiore nell'area "Ambiente Sostenibile". In generale però le prime 19 città rientrano sempre nelle prime 20 in tutte le classifiche parziali, solo Firenze esce dalla top 20 nella Mobilità sostenibile (ma è comunque al 25° posto).

Tutti gli indicatori relativi alla mobilità sostenibile (che comprende mobilità elettrica, mobilità "lenta" o "dolce", cioè ciclabile e pedonale, e mobilità condivisa) mostrano un costante aumento negli ultimi 6 anni. In particolare, **la mobilità elettrica è l'ambito che ha**

registrato gli incrementi più significativi: le colonnine di ricarica nei comuni mostrano dei tassi di raddoppio ogni due anni negli ultimi quattro anni (+92% negli ultimi due anni), e sono quindi più che quadruplicate dal 2014 (+357%). Anche **le auto elettriche ed ibride aumentano a tassi importanti, essendo più che triplicate negli ultimi 4 anni (+259% dal 2016)**. Da segnalare che le città mettono in campo iniziative per incentivare il **parco auto meno inquinante**, come la possibilità per le auto elettriche di accedere alle ZTL oppure di non pagare la sosta nelle strisce blu.

CITTÀ SEMPRE PIÙ SOSTENIBILI

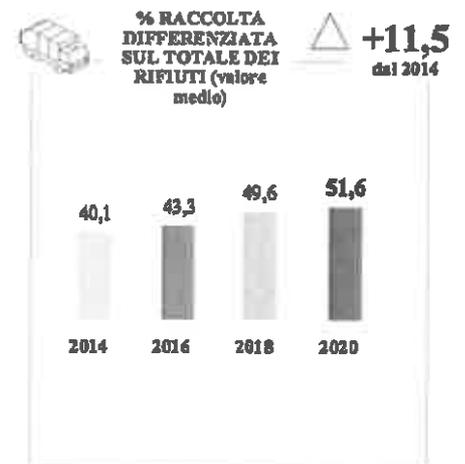
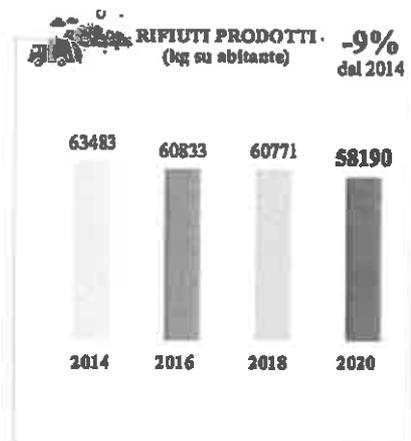
MOBILITÀ ELETTRICA



Fonte: Smart City Index 2020

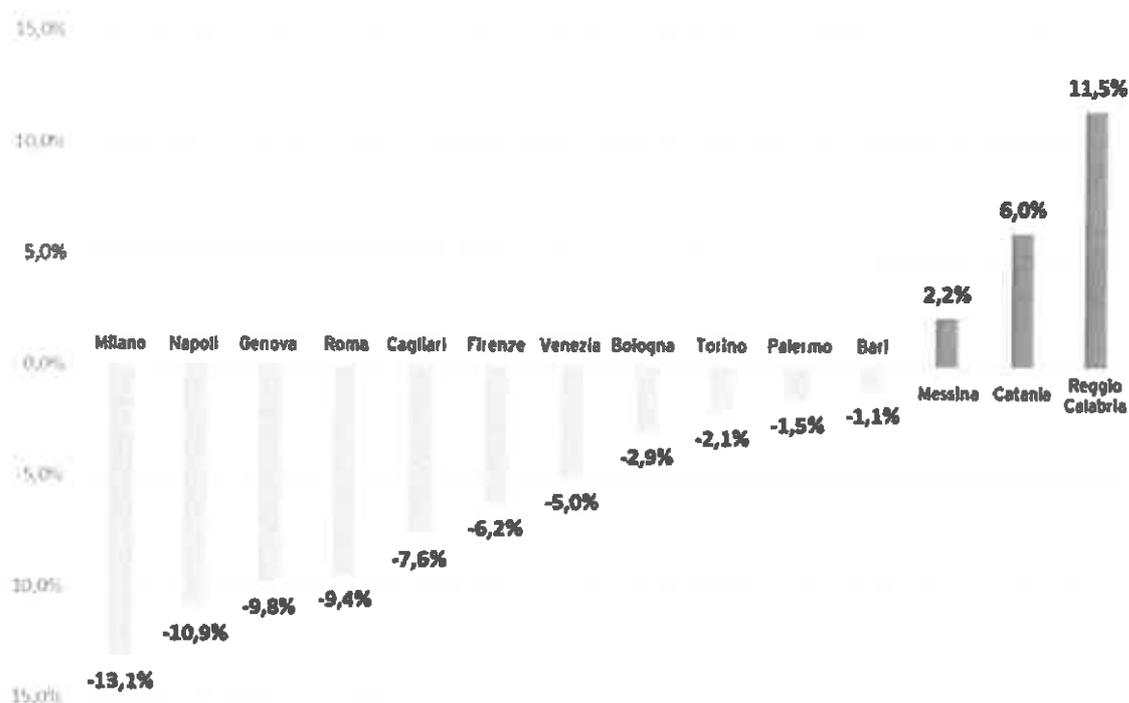
EY

«Da diversi anni le città nel nostro Paese si stanno evolvendo in maniera sensibile verso la sostenibilità, attivando diverse iniziative per essere a basso impatto ambientale, favorire la mobilità sostenibile e ridurre fenomeni come l'inquinamento atmosferico e il congestionamento del traffico» dichiara **Andrea D'Acunto, Mediterranean Government and Public Sector Leader** di EY. «Dallo Smart City Index di EY emerge che alcuni indicatori negli ultimi anni sono cresciuti in maniera esponenziale soprattutto nelle città metropolitane di Milano, Torino, Bologna o nelle città medie del Nord. Se osserviamo la mobilità sostenibile, ad esempio, le auto elettriche ed ibride sono più che triplicate negli ultimi 4 anni registrando un aumento del 259% dal 2016; anche il parco circolante ha registrato una diminuzione di auto importante dal 2002 al 2018, solo Milano ha "eliminato" oltre 100mila veicoli dalla città. E' presente tuttavia ancora un grande divario con le città del Sud, ad eccezione di Lecce e Bari che si collocano tra le prime 50 nella classifica dedicata al tema della sostenibilità».



Elaborando i dati dello Smart City Index sulla mobilità sostenibile (e cioè 21 indicatori riguardanti le infrastrutture di mobilità elettrica, ciclabile, pedonale e condivisa, e gli incentivi alla mobilità sostenibile, come il Pums il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile che tutte le città stanno varando e adottando, con tempistiche diverse, per cui alcune città sono più avanti di altre), si nota come il punteggio di “mobilità sostenibile” delle 11 città dove si registra una diminuzione di auto circolanti è significativamente superiore (52,1 su una scala da 0 a 100) rispetto al punteggio delle 3 città dove si è registrato un aumento di auto (15,1). A dimostrazione che **nel lungo periodo gli investimenti di mobilità sostenibile possono dare risultati concreti e tangibili**. Infatti, come si può notare nel grafico seguente, la maggior parte delle città metropolitane registra una diminuzione di auto dal 2002 al 2018 (addirittura **Milano ha “eliminato” oltre 100.000 veicoli dalla città**), mentre in 3 città del Sud si è invece registrato un aumento (Messina, Catania e Reggio Calabria).

Variazione parco veicolare nei 14 capoluoghi metropolitani dal 2002 al 2018 (%)



Fonte: Smart City Index EY 2020 (elaborazione su dati ACI/ISTAT)

La cosiddetta mobilità "lenta" o "dolce", che riguarda sia le biciclette sia i pedoni, ottiene anch'essa un'attenzione crescente: aumentano le estensioni delle piste ciclabili (+22% dal 2014) e delle aree pedonali (+8% dal 2016), seppure più lentamente rispetto ad altri fenomeni come l'elettrico e lo sharing.

La mobilità condivisa (auto, biciclette, scooter, monopattini) sta prendendo piede in un numero sempre maggiore di città italiane. Milano, che è la prima città italiana per intensità di sharing mobility, contava a fine 2019 oltre 3.000 auto in sharing con 6 operatori (di cui 3 elettrici), e 4.800 biciclette in sharing (+49% rispetto al 2017).

In apertura foto di Stefano Ferrario from Pixabay - Tutti i grafici sono tratti dal report "Smart City Index di EY"



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

Martedì 3 marzo 2020 - 17:09

Toscana, parità di genere al centro della gara Rosamimosa

Manifestazione podistica riservata alle donne

Firenze, 3 mar. (askanews) – La parità tra uomo e donna nei lavori domestici e il riconoscimento del lavoro e del ruolo della donna all'interno della famiglia. Questo il tema scelto per l'edizione numero 35 di Rosamimosa, manifestazione podistica riservata alle donne che prevede una corsa competitiva di 7,8 chilometri, riservata alle atlete in possesso di idoneità sportiva agonistica, e una passeggiata ludico motoria di 5 chilometri, con partenza dallo stadio Bruno Betti di via del Filarete, a Firenze. "E' un evento bellissimo, capace di creare armonia tra attività sportiva, impegno civile e bellezza del territorio". Così il presidente del Consiglio regionale, Eugenio Giani, ha presentato la manifestazione – organizzata dall'Associazione sportiva dilettantistica Gs Le Torri, in collaborazione con Moica (Movimento italiano casalinghe) – che si svolgerà sabato 7 marzo alle 16. "Correre tra le colline fiorentine, accompagnati da un'organizzazione che dà all'attività motoria un significato valoriale, significa vivere l'8 marzo all'insegna di una testimonianza attiva – ha continuato il presidente – vuol dire impegnarsi per i valori legati alla Festa della donna, dalla parità dei diritti al riconoscimento del ruolo della donna, non solo tra le mura domestiche, ma anche nel lavoro e nella società". Alla conferenza stampa, insieme al presidente dell'Assemblea toscana, sono intervenuti il presidente del Quartiere 4, Mirko Dormentoni; la consigliera comunale Barbara Felleca; il presidente Uisp Firenze, Marco Ceccantini; la presidente della Asd Gs Le Torri, Catia Ballotti.